

La democrazia di Massa

Brani (ridotti ed adattati) dal cap. IV di G. Barraclough, *Guida alla storia contemporanea*, Laterza, 2009¹¹ (*An Introduction to Contemporary History*, 1964).

Dall'individualismo alla democrazia di massa

Il fenomeno più importante dell'epoca contemporanea è il sorgere delle masse. Basta guardarci attorno per constatare come l'avvento della società di massa abbia cambiato radicalmente il contesto, non solo delle nostre vite individuali, ma anche del sistema politico in cui è organizzata la nostra società. Anche qui, gli ultimi decenni del XIX secolo, o forse più ampiamente, gli anni fra il 1870 e il 1914, stanno come uno spartiacque a dividere un periodo storico dall'altro. Via via che erano adottati nuovi processi di produzione su larga scala e sorgevano nuove forme d'organizzazione industriale, per cui si rendeva necessaria la concentrazione della popolazione in dilaganti aree congestionate di fabbriche fumose e di strade sporche, il carattere della struttura sociale cambiava totalmente. Nei nuovi agglomerati urbani veniva alla luce una società di massa vasta, impersonale, malleabile, ed era in questo modo pronta la scena per la destituzione dell'ordine sociale e politico borghese prevalenti e per dare luogo a nuove forme d'organizzazione sociale e politica.

Tali condizioni, naturalmente, esistevano già da qualche generazione in alcune aree della prima industrializzazione, ma anche in Inghilterra erano state eccezioni. Ora l'eccezione divenne norma, creando immediatamente una serie di problemi capitali che il governo esistente non era in grado di affrontare. Questioni d'igiene riguardanti la salute pubblica, per esempio, diventarono improvvisamente urgenti — come altrimenti si sarebbero potute evitare le epidemie che dai bassifondi si diffondevano uccidendo migliaia e decine di migliaia di persone senza distinzione di rango e di posizione? —; e i governi furono costretti ad agire e a creare un nuovo meccanismo che rendesse possibile un'azione efficace. Quindi nacque una nuova filosofia dell'intervento dello Stato. Il governo, nel senso moderno di regolamento, di controllo statale, di imposizione sugli individui per scopi sociali, e infine di pianificazione, che comportava lo sviluppo di un elaborato meccanismo amministrativo e costringitivo, fu un necessario prodotto della nuova società industriale: non era esistito prima del 1870, perché costituiva una reazione a condizioni, che arrivarono al culmine dello sviluppo solo dopo tale data.

La situazione fu trasformata del tutto dall'estensione del diritto di voto. Nell'impero tedesco così come nella Terza Repubblica francese il suffragio universale maschile divenne fatto compiuto nel 1871. In Italia la maggior parte della popolazione maschile ricevette il diritto grazie a una legge del 1912; in Gran Bretagna lo stesso risultato si ottenne con la terza Legge di Riforma del 1884, benché il principio del suffragio universale maschile dovesse attendere il 1918 per essere riconosciuto e non fosse esteso alle donne fino al 1928.

In breve, l'effetto di questi cambiamenti fu di rendere inservibile il vecchio sistema di democrazia parlamentare che s'era sviluppato in Europa dagli «stati» del tardo Medioevo e dei primi tempi dell'era moderna, e d'inaugurare una serie d'innovazioni strutturali che portarono in poco tempo alla sostituzione del sistema rappresentativo individualista liberale con una nuova forma di democrazia: lo Stato partitico.

I partiti politici, è stato detto, sono nati quando la massa della popolazione ha cominciato a so-

stenere una parte attiva nella vita politica. A prima vista quest'affermazione ha del paradosso, o anche della mezza verità pericolosa; ma non ci dobbiamo lasciar confondere dalla nomenclatura. È vero che troviamo il nome partito usato per definire sia le fazioni che dividevano le città-Stato dell'antica Grecia, i clan e le clientele raccolti intorno ai condottieri dell'Italia rinascimentale, i club dove si riunivano i deputati durante la Rivoluzione francese, i comitati notabili locali nei collegi elettorali sotto le monarchie costituzionali dei primi anni dell'800, sia le enormi macchine di partito con i loro uffici centrali e i funzionari stipendiati che foggiano le opinioni e arruolano voti nei moderni Stati democratici. Ma se tutte queste istituzioni hanno un obbiettivo in comune — cioè conquistare il potere ed esercitarlo — sotto tutti gli altri aspetti le differenze superano le somiglianze. In realtà, i partiti politici come noi li conosciamo sono d'età inferiori al secolo.

In realtà soltanto nell'ultima generazione, e in molti casi dalla fine della seconda guerra mondiale, i partiti politici sono usciti dal limbo di entità extra-costituzionali o tradizionali senza una precisa collocazione nel sistema di governo, per essere ammessi esplicitamente nel meccanismo costituzionale. In Inghilterra, il cambiamento fu sancito dal Ministers of the Crown Act del 1937 che, stabilendo la posizione ufficiale di leader dell'opposizione, implicitamente riconoscevano e sanzionavano il sistema partitico. Nella Costituzione postbellica italiana l'art. 49 recita "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale".

Qualunque punto del processo abbiamo attualmente raggiunto, è chiaro che ci troviamo in mezzo a sviluppi che portano lontano dalla supremazia del parlamento, verso qualche forma di democrazia plebiscitaria, che si esprime nel sistema partitico e per mezzo di questo. Il parlamento oggi, è stato osservato, è poco più di « un luogo d'incontro in cui delegati dei partiti rigorosamente controllati si raccolgono per registrare decisioni prese già altrove, in comitati o in congressi di partito ».

È accaduto che il posto del parlamento nella costituzione si è spostato notevolmente, sia in relazione al capo del governo, sia in relazione all'elettorato. Il risultato dei mutamenti degli ultimi cinquantanni è stato il continuo e talvolta fatale declino della sua funzione.

I mutamenti che negli ultimi sessantanni hanno portato i partiti dalla periferia al centro della vita politica, non sono fenomeni che si possano annullare: sono parte della rivoluzione che ha dato alla storia contemporanea un carattere distinto suo proprio, e modificato i suoi postulati di base. Nelle condizioni di società di massa che si sono prodotte dalla fine del XIX secolo, il partito è l'unico mezzo disponibile per manovrare vaste masse di popolo a scopi politici. Ci occorre una nuova scienza politica che, scartando termini di riferimento non più pertinenti, sia pronta ad affrontare i problemi e le condizioni ai quali ci ha messo di fronte la nascita del nuovo Stato dei partiti.

Rispondi sul tuo quaderno alle seguenti domande:

- Qual è l'idea portante del discorso di Barraclough?
- Quali sono le tappe principali del processo descritto?
- Qual è la conseguenza attuale di questa trasformazione?